Paolo Farinella

DĀBĀR– דבר

PAROLA è FATTO

Vol. 2°

TEMPO DI NATALE
ED EPIFANIA A-B-C

SANTO STEFANO -A-B-C

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
2. **Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)**
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A
11. Solennità e feste A-B-C

ANNO B

12. Tempo di Avvento B (I-IV)
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
14. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
15. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
16. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
17. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
18. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
19. Solennità e feste B

ANNO C

20. Tempo di Avvento C (I-IV)
21. Tempo di Quaresima C (I-VI)
22. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
23. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
24. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
25. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
26. Tempo ordinario C4 (XXVII-XXXIV)
27. Solennità e feste C
28. Indici:
    a) Biblico
    b) Fonti giudaiche
    c) Indice dei nomi e delle località
    d) Indice tematico degli anni A-B-C
    e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
    f) Indice generale degli anni A-B-C

SANTO STEFANO PROTOMARTIRE – A-B-C
SAN TORPETE GENOVA – 26-12

At 6,8-10; 7,54-60; Sal 31/30, 3.6-8.17.21; Mt 10,17-22

Non abbiamo ancora finito di assaporare la gioia della nascita del Bambino che la liturgia subito ci immerge nel mistero della morte. Ieri i pastori festosi andavano a Betlemme, oggi restiamo attoniti di fronte alla folla inferocita, armata di pietre che uccide un testimone in nome della fede. L'arte bizantina ha sempre raffigurato la culla natale di Gesù a forma di tomba per richiamarci plasticamente alla realtà del Natale: quel Bimbo che nasce corre verso la morte e senza la luce del Gòlgota e del sepolcro vuoto, la culla rischia di diventare solo poesia vuota, anestetico per religioni passeggere. Il presepe senza la croce è solo uno psicodramma, buono per addormentare i bambini con la favola di Gesù Bambino che fa concorrenza a Babbo Natale.

Santo Stefano viene a svegliarci da questa tentazione e ci costringe a guardare la vita e la storia della salvezza dal punto di vista di Dio. Il bianco del Natale oggi acquista il colore rosso del sangue. La vita del discepolo è testimonianza fino alla morte. Dalla morte la vita. Il Bimbo che nasce non viene in vacanza sulla terra, né a fare una passeggiata per poi tornarsene nella sua beata olimpica divinità, abbandonando gli uomini e le donne alla tragicità del loro destino.

A Natale il Figlio di Dio viene Figlio dell'Uomo per restare Uomo in mezzo a noi e per marciare «deciso» (cf Lc 9,51) verso Gerusalemme, la città del giudizio, della croce e del sepolcro. La città della volontà di Dio. Gerusalemme è la città santa, l'unico luogo dove il Cristo può fare dono di sé e della sua vita per amore di tutti. Il Bimbo che nasce Uomo per noi è il Crocifisso che redime noi per restituirci a Dio, il nostro «principio e fondamento» (S. Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*).

Vedremo che Lc nel racconto della vita di Stefano usa lo stesso schema della vita di Gesù, perché il discepolo non può essere superiore al Maestro, ma al contrario il discepolo è colui che rinnova e rivive nell'esperienza della sua vita la vita e l'esperienza del suo Maestro.

Entriamo nel mistero della vita del Natale e nel mistero della Morte per cogliere il cuore del mistero cristiano che trova la sua sintesi nel binomio «Morte-Vita» della sequenza pasquale. Entriamo nel santuario della vita e della morte con l'antifona d'ingresso:

Si aprirono le porte del cielo per santo Stefano;
egli è il primo della schiera dei martiri:
ha ricevuto in cielo la corona di gloria.

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, hai adombrato Maria con la *Shekinàh* dello Spirito.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, hai riempito Stefano con la forza della tua grazia.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, hai sostenuto Stefano nel testimoniare che tu sei il Signore.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, hai manifestato la gloria di Dio a Stefano contestato.	**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, hai aperto i cieli
perché Stefano vedesse il tuo Volto. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu hai guidato Stefano
sulla via del martirio. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, hai voluto che Paolo
vedesse la sua testimonianza. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, hai ispirato a Stefano
le parole di perdono di Gesù. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, hai raccolto lo spirito
di Stefano abbandonato in Dio. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, hai trasformato la morte
di Stefano in vangelo di vita. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, hai sostenuto Stefano
a non difendersi dalla morte. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, hai fatto del Protomartire
uno *spettacolo* di Gloria. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu hai formato Stefano
a essere discepolo vero e coerente. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu hai incoronato Stefano
con la palma del martirio. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu ci incoroni con la gloria
della testimonianza di vita. **Veni, Sancte Spiritus!**

Sull'esempio di Stefano, primo martire e discepolo autentico, contempliamo la Gloria di Dio che si manifesta nella Santa Assemblea eucaristica e glorifichiamo la Santa Trinità.

[Ebraico] [58]
Beshèm ha'av vehaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatos. Kýrios hêis. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Il Bambino che nasce ci dice quanto è grande la distanza dell'umanità da Dio, se Dio stesso deve venire a farsi carico del peccato del mondo. Stefano ci dice con la sua vita che la Redenzione di Cristo può essere portata nel mondo solo attraverso la vita di passione del discepolo. Come discepoli non possiamo annunciare Cristo e il suo vangelo di liberazione se prima non ci lasciamo perdonare e rinnovare per essere liberi da ogni preoccupazione che non sia la potenza dello Spirito che vive nei nostri cuori. Riconosciamoci bisognosi della misericordia di Dio e abbandoniamoci come il salmista sulla rupe dell'intimità con Dio.

Signore, nasci tra noi
per dare la tua vita a noi. **Kyrie, elèison.**

[58] La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Cristo, hai chiamato Stefano
a darti Gloria con la sua vita. **Christe, elèison.**
Signore, Agnello di Dio, prendi
su di te il peccato del mondo. **Pnèuma, elèison.**

Dio grande, che ha chiamato Stefano al privilegio di essere il primo testimone del Signore Risorto, per i meriti del suo martirio e di quello di tutti i testimoni e le testimoni di tutti i tempi, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, *Dio Padre* creatore. [*Breve pausa 1-2-3*]

Signore, *Figlio Unigenito*, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [*Breve pausa 1-2-3*]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [*Breve pausa 12-3*]

Gesù Cristo con lo *Spirito Santo*, nella gloria di Dio Padre. Amen.

[La preghiera seguente si chiama colletta, dal latino «collìgere - raccogliere». Essa è la «sintesi» universale dell'intenzione della Chiesa che «raccoglie» le attese, le aspirazioni, i desideri e le speranze di tutti i credenti e, attraverso di essi, di tutta l'umanità, per presentarli al Padre come offerta della Comunità orante. La colletta dice anche che la preghiera cristiana non è mai «privata», ma ha sempre un respiro «cattolico» cioè universale che esprime l'anelito della Chiesa tutta, nel quale trovano posto le intenzioni particolari e individuali. Facciamo qualche momento di silenzio per deporre sull'altare tutto quello che portiamo nel nostro cuore perché diventi Parola e Pane, benedizione e consolazione, riposo e tenerezza.]

Preghiamo (colletta)
Donaci, o Padre, di esprimere con la vita il mistero che celebriamo nel giorno natalizio di santo Stefano primo martire e insegnaci ad amare anche i nostri nemici sull'esempio di lui che morendo pregò per i suoi persecutori. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (At 6,8-10.12; 7,54-60)
Inizia il lungo racconto *centrato sulla figura di Stefano che comprende la 2ª parte del cap. 6 (vv 8-15) e tutto il capitolo 7 (vv. 1-60). Probabilmente Lc si è servito di un racconto di origine paolina, incentrato sulla conversione di Paolo (At 22, 3-5 e 26, 9-11). La figura di Stefano e il suo coraggio davanti alla morte devono avere impressionato Paolo che, forse, alla morte di Stefano, intraprese il suo cammino di incontro con il Signore sulla via di Damasco. Inoltre, le idee che mette in bocca a Stefano, Lc le ha mutuate dalle polemiche che opponevano cristiani ed ebrei. Il vocabolario però è proprio di Lc. Il brano è l'introduzione al discorso di Stefano, che agli occhi di Lc diventa la figura, il tipo del discepolo per eccellenza: egli ripete e rinnova nella sua vita la vita, i gesti, le parole, gli atteggiamenti e i sentimenti del Signore. Stiamo per assistere al processo di Stefano che, in filigrana, rinnova l'esperienza e il processo di Gesù.*

Dagli Atti degli Apostoli (At 6,8-10.12; 7,54-60)
In quei giorni, [8]Stefano, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. [9]Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenèi, degli Alessandrini e di quelli della Cilìcia e dell'Asia, si alzarono a discutere con Stefano, [10]ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. [12] E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al Sinèdrio. Tutti quelli che sedevano nel Sinèdrio, [udendo le sue parole,] [7-54]erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano. [55]Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio [56]e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». [57]Allora gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, [58]lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Sàulo. [59]E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». [60]Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 31/30, 3.6-8; 17.21)
Salmo di ringraziamento dopo la prova con due suppliche: a) vv. 2-9 abbandono confidente in Dio «rupe… roccia… baluardo» e b) vv. 10-19 in cui predomina la coscienza del peccatore che chiede perdono e confida nel suo Signore. Il salmo si conclude (vv. 20-25) con l'inno di benedizione a Dio che salva sempre chi a lui ricorre. Il salmista, che s'ispira alla spiritualità di Geremìa, si sente salvo perché sta in timido contatto con Dio, da cui nessuna prova può separarlo. Può essere applicato a Stefano che resta fedele al suo Signore fino alla morte.

Rit. Alle tue mani, Signore, affido il mio spirito.
1. [3] Sii per me una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva.
[4]Perché mia rupe e mia fortezza tu sei,
per il tuo nome guidami e conducimi. **Rit.**

2.[6]Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.
[8]Esulterò e gioirò per la tua grazia,
perché hai guardato alla mia miseria. **Rit.**

3.[16]Liberami dalla mano dei miei nemici
e dai miei persecutori:
[17]sul tuo servo fa' splendere il tuo volto,
salvami per la tua misericordia.
Rit. Alle tue mani, Signore, affido il mio spirito.

Vangelo (Mt 10,17-22)
Il brano del vangelo è tratto dal 2° discorso programmatico di Gesù: il discorso missionario in cui fa le consegne ai discepoli che invia alla casa d'Israele per annunciare il vangelo di misericordia. La reazione del mondo giudaico produrrà sofferenza e morte. Al vangelo del Regno corrisponde violenza e persecuzione. Il discepolo che sa di non portare un proprio messaggio o di non cercare un proprio interesse scopre che il suo destino è lo Spirito Santo che trasforma la sua parola in testimonianza davanti al mondo (v. 18; cf Is 50,4; Fil 1,19). Lo Spirito però può agire

solo se il discepolo non si preoccupa della sua sorte e si abbandona totalmente alla Parola che annuncia. Spesso noi spegniamo lo Spirito quando ci preoccupiamo eccessivamente del risultato da conseguire (cf Mt 6,25).

Canto al Vangelo (cf Ord. Lit. e Sal 118/117,26a.27a)
Alleluia. Benedetto colui che viene nel nome del Signore; /
il Signore è Dio, egli ci illumina **Alleluia.**

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**
Dal Vangelo secondo Matteo. **Gloria a te, o Signore.**
(Mt 10,17-22)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: [17]«Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagòghe; [18]e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. [19]Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: [20]infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. [21]Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. [22]Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di omelia

Il tempo di Natale è tempo di «modelli»: il Bambino, la donna, il padre adottivo, i pastori impuri, i Magi sapienti, i profeti che riconoscono Gesù (Simeòne e Anna), Erode. Ognuno di loro ha uno spessore proprio e insieme fanno parte di un organico che costituisce il mistero dell'incarnazione come realmente è avvenuta e non come l'aspettavano e desideravano i più.

Ieri eravamo davanti al Bambino e a sua Madre, oggi la liturgia ci propone un adulto, un convertito che proviene dal mondo dei Greci che i Giudei consideravano pagani. Stefano (etimol. *corona*) è un pagano che ha riconosciuto Gesù come Messia o ora discute con i figli di Abramo per convincerli che l'uomo che hanno ucciso è il loro Messia tanto atteso da loro. Coloro che attendevano il Messia con ansia e ardore hanno finito per crocifiggerlo e il pagano che non conosceva né il Patto con Abramo, né la Toràh di Mosè ora lo annuncia loro.

Bisogna stare attenti: non sempre il Dio di cui parliamo è il Dio di Gesù Cristo, ma spesso potrebbe corrispondere all'immagine che ce ne siamo fatta e dunque è una nostra proiezione, un Dio a nostra immagine e a nostra somiglianza. Come fare per essere sicuri che il Dio che annunciamo non è una nostra idea e un nostro «idolo»? La liturgia di oggi, memoria di Santo Stefano, ci dice che il criterio è la persecuzione e l'opposizione. In termini positivi: quando la nostra vita ripete e riflette la vita di Gesù e quando noi ne rinnoviamo gli atteggiamenti, lo spirito e il cuore, possiamo stare sicuri di essere sulla buona strada del discepolo che testimonia.

Quando la chiesa è osannata e riverita, quando è ricercata e applaudita, quando gli uomini di chiesa sono onorati e applauditi dal mondo… è segno brutto perché segno di omologazione. Il mondo ama la chiesa che accetta di essere strumento del suo potere. Una chiesa non lapidata è una chiesa mondana, che cerca

gli onori del mondo e per riceverli scende al compromesso, diventando un ingranaggio del sistema di peccato: pensa al modo del mondo, agisce come il mondo e infine si ritrova a rinnegare Dio senza accorgersene, riducendosi a parlare di se stessa, ad annunciare se stessa a glorificare se stessa. Quando la Chiesa è circuita dai potenti è segno che satana l'ha già pervertita e perduta. Il discepolo di Cristo deve convincere il mondo del peccato e se annuncia il vangelo, sperimenterà immediatamente la persecuzione e a volte anche la morte. Lc costruisce la vita e la testimonianza di Stefano sul canovaccio della vita e della testimonianza di Gesù. Vediamone le corrispondenze:

	STEFANO	FATTO	GESÙ	
At 6,13	Presentarono quindi falsi testimoni, che dissero: «Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la legge.	**Distruzione Tempio**	[57]Alcuni si alzarono a testimoniare il falso contro di lui, dicendo: [58]«Lo abbiamo udito mentre diceva: "Io distruggerò questo tempio, fatto da mani d' uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d' uomo"». [59]Ma nemmeno così la loro testimonianza era concorde.	Mc 14, 57-59
At 6,12	E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinèdrio.	**Davanti al sinèdrio**	Condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi.	Mc 14,53
	Stessa procedura processuale			
At 7,1	Disse allora il sommo sacerdote: «Le cose stanno proprio così?».	**a. Sommo sacerdote**	[60]Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». [61]Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?».	Mc 14,60-61
At 7,55	Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio [56]e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio».	**b. replica e accenno al regno**	[62]Gesù rispose: «Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo».	Mc 14,62
At 7,57	Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono	**c. reazione violenta**	[63]Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno	Mc 14,63-64

	tutti insieme contro di lui, [58]lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo.		abbiamo ancora di testimoni? [64]Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte.	
At 7,58	E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Sàulo.	**d. castigo 'fuori la città'**	Condussero Gesù al luogo detto Gòlgota, che significa «luogo del Cranio».	Mc 15,22
			Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città.	Eb 13,12
At 7,59	E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito».	**e. stessa preghiera**	Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.	Gv 19,30
At 7,60	Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». E detto questo, morì.	**f. forte grido perdono delle offese**	Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno».	Lc 23,34
			Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.	Lc 23:46

Stefano è il martire paragonato a Gesù, e rivela il clima di persecuzioni e il modo di affrontarle.

a) All'inizio i cristiani pensavano che le persecuzioni contro di loro fossero nella linea dei castighi inflitti dai Giudei agli inviati dal Signore (cf Mt 23,29-36; At 7,51-51):

At 7,51 Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi.

Mt 23,29 [29]Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, [30]e dite: "Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti". [31]Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. [32]Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. [33]Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna? [34]Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; [35]perchè ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abèle il giusto fino al sangue di Zaccarìa, figlio di Barachìa, che avete ucciso tra il santuario e l'altare. [36]In verità vi dico: tutto queste cose ricadranno su questa generazione.

b) In seguito la persecuzione è vista e vissuta in un contesto escatologico, come anticipo della fine: essa «colma la misura» (1 Ts 2,15-16), nello stesso momento in cui Cristo viene a giudicare e a separare i buoni dagli

empi (cf Mt 5,10-12). La persecuzione è vista come il giudizio di Dio in atto sulla terra.

c) Una terza fase di riflessione spinge i perseguitati a morire per il «Figlio dell'uomo» (cf Lc 6,22; Mc 8,35; 13,8-13; Mt 10,39) e più ancora a imitare la sua passione (cf Mt 10,22-23; Mc 10,38).

Il racconto si colloca in quest'ultima fase: Stefano non muore soltanto per Cristo, egli muore come lui e questa partecipazione al suo mistero è il fondamento della fede del martire. Morendo come Cristo, il martire afferma davanti al mondo che la morte non è stata l'ultima parola nella vita di Gesù, perché continua a vivere in coloro che vogliono morire per lui. Il martirio non è un'imitazione di Cristo sul piano morale (essere come lui), ma elemento essenziale dell'escatologia: affermare che il Figlio dell'uomo è vivo, è nella storia, giudica l'umanità e la salva. Stefano, ancora sulla soglia del presepe, dove non dovrebbe mai mancare il Crocifisso, oggi ci avverte che la croce è la via di Dio e la strada obbligata per giungere alla luce della vita che nasce dalla risurrezione. Il Natale non può comprendersi al di fuori dalla prospettiva della croce che ne illumina la realtà e ne annulla la dimensione fiabesca.

Quel Bimbo che nasce e che cammina verso la morte per gli altri è anche il Bimbo che risorgerà dalla morte per farci tutti figlie e figli di Dio. Non è un caso che nella memoria dei martiri e dei santi, la chiesa celebri il giorno della loro morte come «dies natalis», il giorno della vera nascita, il giorno della rinascita. A Natale, dunque, non celebriamo la nascita di Colui che è l'Eterno, ma celebriamo la *ri*-nascita di noi donne e uomini per un mondo rinato ai piedi della Croce e ai bordi di un Sepolcro vuoto.

[P*ausa di silenzio e riflessione, poi segue rinnovo delle promesse battesimali in sostituzione del Credo*]

Professione di fede

Crediamo in Dio, **Padre e Madre**,
creatore del cielo e della terra? **Crediamo.**

Crediamo in **Gesù Cristo, suo unico Figlio**,
nostro Signore, che nacque da Maria vergine,
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre? **Crediamo**.

Crediamo nello **Spirito Santo**,
la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne e la vita eterna? **Crediamo.**

***Questa* è la nostra fede.**
***Questa* è la fede della Chiesa.**
Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati.
***Questa* è la fede che vogliamo professare,**
in Cristo Gesù nostro Signore.

Preghiera universale o dei fedeli

Siamo venuti dalle nostre diversità, da diverse parti della città portando con noi gioie e dolori, tristezze e speranze, angosce e progetti di vita. Dio solo sa scrutare

il nostro cuore e solo Lui sa valutare i nostri bisogni in ragione della nostra salvezza. Deponiamo su questo altare, tutto ciò che abita il nostro cuore perché lo Spirito Santo trasformi tutto unendolo al pane e al vino.

Su noi che seguiamo la stella della coscienza per trovare il Bambino.
Sugli ammalati del mondo e in ogni luogo di dolore.
Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Sui bambini custoditi dal nostro amore e sui bambini abbandonati.
Sui nostri figli lontani, sui nostri cari vicini o distanti.
Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Su quanti amiamo e sono con noi in questi giorni di Natale.
Su chi lavora o non ha lavoro o cerca lavoro.
Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Su chi ha un'angoscia e un dolore, una piaga o disperazione.
Su chi è felice e sereno, amato e riamato, accolto e stimato.
Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Su chi è ferito nell'amore per tradimento, per abbandono o superficialità.
Su chi perdona e chiede perdono, rinnovando il volto dell'Amore.
Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Su chi è senza casa e senza dignità, senza speranza e senza sogni.
Su chi crede e su chi non crede, su ogni uomo e su ogni donna.
Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!.
Sugli innamorati e le innamorate, segni viventi di Dio che è Amore.
Su chi soffre per amore, su chi cura ferite d'amore.
Maranà-tha. Vieni, Signore Gesù!

Sulla città di Betlèmme, cuore del mondo e chiave della pace nel mondo.
Su tutto il mondo, martoriato da guerre, carestie e siccità.
Maranà-tha. Vieni, Signore Gesù!

Sui migranti di qualsiasi Paese, Nazione, Popolo e Cultura.
Perché sia riconosciuto il loro diritto e rispettata la loro coscienza.
Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!
Su di noi e sul nostro cuore, oggi, domani, sempre nel Nome Santo di Dio.

Sui migranti che in ogni parte del mondo sono alla ricerca di una speranza, di un lavoro, di una casa secondo il diritto naturale di ciascuno di vivere al meglio la propria vita, in qualunque luogo decidono di abitare; su tutti i Gesù Bambini che vagano soli sulle vie della civiltà cristiana occidentale, rifiutati come scarti come Gesù di Nàzaret; sui figli e figlie di Dio che l'occidente sfrutta come forza lavoro, rende schiavi in nome del «dio denaro»; su tutti noi sia la luce dell'Incarnazione che non celebra la nascita di Dio perché lui è da sempre, ma la nostra *rinascita* di creature nuove con la conversione del cuore, l'adesione al Vangelo-Cristo e la coerenza della testimonianza della vita.
La fortezza e la grazia dello Spirito ci trasformino in uomini e donne nuove per un mondo giusto e vero, Chiesa libera e povera, profetica e testimone. Amen, con l'aiuto di Dio.

[*Intenzioni libere*]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[*Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita*.]

Entriamo nel Santo dei Santi presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare.

Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

> «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Preparazione dei doni

[*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico. La raccolta di condivisone ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e

della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore**.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre nostro.
Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)
Ti siano graditi, Signore, i doni del servizio sacerdotale che oggi ti presentiamo nella gloriosa memoria del santo martire Stefano. Per Cristo nostro Signore. Amen!

Preghiera eucaristica II[59]
Prefazio di Natale III: Cristo luce

Il Signore sia con voi.	**E con il tuo spirito.**
In alto i nostri cuori.	**Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.	**È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio grande ed eterno.
Gloria a te, Signore! Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia (cf Is 9,2).

Nel mistero del Verbo incarnato è apparsa agli occhi della nostra mente la luce nuova del tuo fulgore, perché conoscendo Dio visibilmente, per mezzo di lui siamo conquistati all'amore delle realtà invisibili..
Gloria a te, Signore! Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio (cf Is 9,5).

E noi, uniti agli Angeli e agli Arcangeli, ai Troni e alle Dominazioni e alla moltitudine dei cori celesti, cantiamo con voce incessante l'inno della tua gloria:
Gloria a te, Signore! Santo, Santo, Santo sei tu, Dio del cielo che sulla terra susciti testimoni, esempio per il popolo che cammina nelle tenebre, perché veda la grande luce della fede (cf Is 9,1).

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo.
Tu sei l'Emmanuele-Dio-con-noi! Il Lògos che era, che è e che viene.

Egli, consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».**Tu Principe della pace, amico di pubblicani e peccatori, noi ci avviciniamo a te per ascoltarti.**

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO

[59] La riforma liturgica voluta dal Vaticano II ha ripreso la più antica anàfora attestata documentalmente, detta di *Ippolito* e databile al 215ca., di essa è stata presa una sintesi (cf PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, Introduzione, traduzione e note a cura di Elio Peretto, Città Nuova, Roma 1996, 108-111).

È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».
Avevi fame e sete, eri straniero, stavi in carcere, eri nel bisogno e ti abbiamo assistito nei poveri che hai affidato a noi!

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».
Ogni volta che abbiamo fatto qualcosa al più piccolo dei fratelli e delle sorelle del Signore, lo abbiamo fatto a te, Padre dei poveri, nostro Dio (cf Mt 25,39-40).

Mistero della fede
In principio sei il Verbo e sei presso Dio e sei Dio. Sei il Signore morto e risorto e noi attendiamo la tua venuta alla fine del mondo (cf Gv 1,1).

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.
Oggi nella città di Davide, sei nato per noi Salvatore: Tu se il Cristo Signore, Lògos fatto carne (Lc 2,11).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.
Questo per noi è il segno: abbiamo trovato un bambino *avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia*. È il Signore Gesù! Si offre per noi! (cf Lc 2, 12).

Memoria dei Volti e dei Nomi nella Gerusalemme terrestre
Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: *e qui convocata nel giorno santissimo in cui la Vergine Maria diede al mondo il Salvatore:* rendila perfetta nell'amore in unione con il papa…, il vescovo…, le persone che amiamo e che ricordiamo… e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.
Siamo venuti a Betlèmme a vedere il Signore che è nato per noi (cf Lc 2,15).

Memoria dei Volti e dei Nomi nella Gerusalemme celeste
Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua paterna bontà, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza … ammettili a godere la luce del tuo volto.**Tutto fu fatto per mezzo di te, / e, fuori di te, [tutto] diventò niente. In [tutto] ciò che fu fatto tu, il Lògos sei vita / e [la] vita è la luce degli uomini; la luce brilla nelle tenebre, / ma le tenebre non ti hanno accolto** (Gv 1,3-4).

Di noi tutti abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli e tutti i santi e le sante del cielo e della terra, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.
Tu sei la luce vera / venuta nel *mondo* e illumini ogni uomo /. Sei nel *mondo* / e il *mondo* fu fatto per mezzo di te, / eppure il *mondo* non ti riconobbe… **A quanti però ti hanno accolto, hai dato potere di diventare figli di Dio, o** (cf Gv 1,9-13).

Dossologia

[*È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo…» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.*[60]]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE NOSTRO, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal Giudaìsmo[61]*.]*

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramàico
Padre nostro che sei nei cieli,
Avunà di bishmaià,
sia santificato il tuo nome,
itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno,
tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà,
tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra.
kedì bishmaià ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

[60] Sul significato biblico, giudàico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

[61] Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti,
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione,
veal ta'alìna lenisiòn,
ma liberaci dal male.
ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)
Padre nostro, che sei nei cieli,
Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,
sia santificato il tuo nome,
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno,
elthètō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra.
hōs en uranô kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dòs hēmîn sêmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti,
kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmêis afêkamen tôis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mê eisenènkē^{j}s hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male.
allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.
Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[*Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:*]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[*Intanto l'Assemblea proclama:*]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

[*Il presidente dell'Assemblea dice sottovoce:*]

La comunione al tuo Corpo e al tuo Sangue, Signore Gesù Cristo, non diventi per me giudizio di condanna, ma per tua misericordia sia rimedio e difesa dell'anima e del corpo.

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che prende su di sé il peccato del mondo.
Beati tutti voi, invitati alla cena dell'Agnello.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

[*Il presidente:*]
Il Corpo e il sangue di Cristo ci custodisca per la vita eterna.

[*Gi incaricati di offrire o distribuire il Pane e il Vino invitano ogni comunicando/a:*]

Il corpo di Cristo. **Amen.**

Antifona alla comunione (Atti 7,58):
Lapidavano Stefano, che pregava e diceva:
«Signore Gesù, accogli il mio spirito».

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 1,1-18) [62]

Versione letterale dal greco	Versione Bibbia-Cei (2008)
[1]In principio era il Lògos,	[1]In principio era il Verbo,
il Lògos era volto verso Dio	e il Verbo era presso Dio
e il Lògos era Dio.	e il Verbo era Dio.
[2]Egli era, in principio, volto verso Dio.	[2]Egli era, in principio, presso Dio:
[3]Tutto fu fatto per mezzo di lui,	[3]tutto è stato fatto per mezzo di lui
e, fuori di lui, [tutto] diventò niente.	e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.
[4]In [tutto] ciò che fu fatto [il Lògos] era vita	[4]In lui era la vita
e [la] vita era la luce degli uomini;	e la vita era la luce degli uomini;
[5]la luce brilla nelle tenebre,	[5]la luce splende nelle tenebre
ma le tenebre non l'hanno sopraffatta [soffocata].	e le tenebre non l'hanno vinta.
[6]Venne un uomo inviato da Dio:	[6]Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.	il suo nome era Giovanni.
[7]Egli venne in vista della testimonianza	[7]Egli venne come testimone
per rendere testimonianza alla luce,	per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.	perché tutti credessero per mezzo di lui.
[8][Egli] non era la luce,	[8]Non era lui la luce,

[62] Traduzione letterale dal testo greco su proposta di FRÉDÉRIC MANNS, *L'Evangile de Jean à la lumière du Judaïsme*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1991, 36-37 con qualche variante.

ma era necessario che lui rendesse testi- monianza alla luce.	ma doveva dare testimonianza alla luce.
9[Il Lògos] era la luce vera,	9Veniva nel mondo la luce vera,
che illumina ogni uomo,	quella che illumina ogni uomo.
[egli] che è venuto nel mondo.	
10Egli era nel mondo	10Era nel mondo
e il mondo fu fatto per mezzo di lui,	e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo riconobbe.	eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
11[Egli] venne fra la sua gente,	11Venne fra i suoi,
ma i suoi non l'hanno accolto.	e i suoi non lo hanno accolto.
12A quanti però l'hanno accolto,	12A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:	ha dato potere di diventare figli di Dio:
[sì] a quelli che credono nel suo nome,	a quelli che credono nel suo nome,
13i quali, non da sangue,	13i quali, non da sangue
né da volere di carne,	né da volere di carne
né da volere di uomo,	né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati	ma da Dio sono stati generati.
14E il Lògos carne fu fatto	14E il Verbo si fece carne
e venne a piantare la sua tenda in mezzo a noi,	e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi vedemmo la sua gloria,	e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come di unigenito dal Padre,	gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre,
pieno [della] grazia della verità.	pieno di grazia e di verità.
15Giovanni rende testimonianza a suo favore	15Giovanni gli dà testimonianza
e ha gridato dicendo:	e proclama:
«Ecco l'uomo di cui io dissi:	«Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me	Colui che viene dopo di me
è passato avanti a me,	è avanti a me,.
perché era prima di me».	perché era prima di me».
16Poiché della sua pienezza	16Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto	noi tutti abbiamo ricevuto:
e grazia per grazia;	grazia su grazia.
17perché la legge fu data per mezzo di Mosè,	17Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia della verità fu data	la grazia e la verità vennero
per mezzo di Gesù Cristo.	per mezzo di Gesù Cristo.
18Nessuno ha mai visto Dio:	18Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre,	il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre,
lui [ce] *ne ha fatto l'esegesi*	è lui che lo ha rivelato.
[ce ne ha dato la spiegazione].	

Preghiamo.

Ti rendiamo grazie per i molteplici doni della tua misericordia, o Padre, che ci salvi con la nascita del tuo Figlio e ci allieti con la celebrazione del santo martire Stefano. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedezione/*Berakàh* e conclusione.
A Natale, Dio continua a venire per dirci Io-Sono Dio e sono «umano»: accessibile e vicino. Oggi ognuno sappia di essere importante per Lui. Natale è abituarsi a sapere ricevere senza condizioni.

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**
Il Signore che è nato per noi è con tutti voi. **E con il tuo spirito.**

Il Signore che ci visita nel giorno di Stefano,
il testimone, ci benedica e ci protegga. **Amen**

Il Dio che è nato da Maria nella pienezza
del tempo ci colmi della pienezza del suo amore.
Il Dio che nessuno può vedere senza morire,
ci mostri il suo volto nel Bimbo che celebriamo.

Il Dio che i cieli non possono contenere,
venga in noi e ci stabilisca la sua Dimora.
Il Dio che viene a giudicare le genti, ci immerga
nella sua misericordia, incarnata per noi.

Il Dio che è sempre fedele, anche se noi siamo infedeli,
ci doni la sua pace e la sua luce.
Il Dio che viene a noi Bambino in ogni bambino
e bambina, sia davanti a noi per guidarci.

Il Dio che è avvolto in fasce e deposto
in una mangiatoia, sia dietro di noi per difenderci.
Il Dio che Maria, la Madre, offre al mondo
come Redentore, sia accanto noi per confortarci.

E su tutti noi, che abbiamo partecipato a questa liturgia,
memoriale del martirio del diacono Stefano,
discenda dal cielo la benedizione della tenerezza
del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen**

Andando nella vita del mondo, portiamo a tutti il dono della nostra accoglienza. Oggi, domani, sempre: non abbiamo paura di Dio che si fa Bambino perché ciascuno di noi possa diventare adulto nella fede. Fino alla fine dei tempi.

L'Eucaristia è terminata come rito, l'Eucaristia inizia come testimonianza di vita. **Andiamo nel mondo e portiamo frutti di *ri*nascita! Rendiamo Grazie a Dio che nasce per noi!**

FINE MEMORIA DI SANTO STEFANO PRIMO MARTIRE A-B-C

APPENDICE: NATALE SENZA GESÙ
di Paolo Farinella

Da molti anni, ormai, in San Torpete-GE, **non celebriamo il Natale**, divenuto, in modo irreversibile, occasione finta di finti sentimentalismi sviliti e deturpati (famiglia, buonismo, mercato e sprechi parossistici), mentre il Povero e i poveri affollano marciapiedi, città e paesi. Una festa senza Cristo, occasione civile di paganesimo dilagante, segnato dal rifiuto dei poveri e degli ultimi («gli scarti» come li definì papa Francesco), divenuto insulto al Povero e Ultimo, fallimento totale di una Chiesa pagana, ripiegata sul culto e la pratica religiosa devozionistica, senza orizzonte evangelico.

Durante la pandemia della Sars-Covid-2 del 2019-2021, ci illudemmo che tutto sarebbe cambiato e avremmo accettato un ridimensionamento di vita e un cambiamento di stili di vita. Costretti dalle circostanze, non siamo stati capaci di leggere «i segni dei tempi» (cf Mt 16,1-4) e convertirci al «kairòs» cf Mc 1,15), che la pandemia portava con sé, per imparare a scegliere secondo lo Spirito e non secondo il pensiero del mondo.

La Chiesa italiana, fatta in gran parte di cristiani «d'abitudine» e non per scelta e convinzione, si allontana sempre più dal messaggio evangelico, apparso visibilmente estraneo al DNA dei cattolici. Invece di ridimensionare il superfluo e la banalità di nenie e ninne-nanne, ochette e congegni meccanici con acqua corrente e di domandarsi come porre rimedio a stili di vita che producono morte per l'umanità, l'ambiente e la terra intera devastata da politica ed economia che dovrebbero proteggerla, si preoccupano di come fare senza presepio e senza Messa della Veglia.

Il mondo «religioso cristiano» (!) rimasto non si interessa minimamente dove sia Gesù nel momento storico vissuto, non si chiedono cosa possa volere Gesù qui, *ora e adesso*, ma, ancora una volta, si preoccupano del «culto e dei riti vuoti» e non si accorgono nemmeno che le loro chiese sono vuote e mute. Il mondo pagano dilata il tempo del gioco natalizio e l'illusione della famiglia «unita, ma solo a pranzo», mentre la Chiesa, beata e contenta, organizza il «pranzo di Natale per i poveri», condito con la presenza di cardinali e vescovi che, bardati come cavalli in fiera, servono ai tavoli, satolli e soddisfatti di avere celebrato il Natale. Come in ogni Natale, ci siamo lasciati travolgere dalla favola del presepe, preoccupati più per le bancarelle e il pranzo natalizio[63] che per l'evento «Betlèmme, l'atto più rivoluzionario che la storia potesse sperimentare: Gesù non è nato nel tempio scintillante di luci e di lustrini, ma tra gli impuri e gli esclusi, come i pastori ritenuti incapaci di salvarsi per la loro impurità permanete, tanto che non potevano nemmeno entrare nella città santa di Gerusalemme. Per l'unica volta nella storia, un bimbo nasce con i rifiuti della società del tempo e non tra i confort del suo tempo, quasi a dire con la sua vita che finché ci sarà un misero sulla terra, l'umanità sarà condannata all'infelicità. A Natale, però, organizziamo il pranzo «per» i poveri. Una volta l'anno. Che sforzo!

[63] Nel mondo cattolico, è invalso, ormai da anni che alcune organizzazioni o associazioni, organizzino per il giorno di Natale «il pranzo per i poveri», cui, spesso, partecipano vescovi e cardinali bardati come cavalli alla fiera. Un anno è composto di 365 giorni e 366 in quelli bisestili e i poveri hanno o dovrebbero avere il «vizio» di mangiare ogni giorno. Il «pranzo per i poveri», qualunque forma abbia, da chiunque sia promosso e condiviso, è un insulto alla dignità dei poveri, immagine viva di Gesù. Quando ci faremo sempre carico dei Poveri per obbligo civile e per ragioni di fede, solo allora sarà Natale e i cattolici saranno abilitati a celebrarlo. Prima no, perché sarebbe sacrilegio, memori delle parole del Signore: «I poveri li avete sempre con voi» (Mc 14,7; cf Gv 12,8). Sempre, non qualche volta ogni tanto.

Mangiare insieme è il segno materiale e simbolico di una comunione non occasionale, perché spezzare il pane per condividerlo è atto profetico, ma anche una scelta strutturale, perché asse portante dell'essere Chiesa di «comunione», giorno dopo giorno perché l'Agàpē che è Cristo, è il cuore stesso della Chiesa. Convertirsi al Vangelo di Gesù (cf Mc 1,15) è l'unica strada della Chiesa, il resto è pula dispersa nel vento.

Appena si allentarono, infatti, le maglie delle restrizioni della pandemia, tutto tornò peggio di prima, dimenticando ogni proposito, come se, in massa, si volesse recuperare il tempo perduto (così fu interpretato, in larga parte, dalla maggioranza chiassosa e superficiale). La Cei, in dissenso con papa Francesco, che consigliava prudenza, protestò che le restrizioni fossero state estese anche alle chiese, dimostrando solo di non avere senso di comunità, come se i «motivi sanitari» non fossero luoghi primari della «sálus – salute/salvezza» nel senso più pieno e profondo che la Bibbia le riserva. Come sempre, facemmo scelte perché costretti dalle circostanze e non essendo stati capaci di leggere «i segni dei tempi» e convertirci al «kairòs» della pandemia, non scegliemmo per convinzione e secondo lo Spirito. Avremmo dovuto, per il bene superiore della «sálus– salute/salvezza»» della vita, essere noi a scegliere di chiudere le chiese, invece, lo facemmo per paura che la gente, quella ancora rimasta, perdesse l'abitudine (o il «vizio»?) di «andare a Messa» e non tornasse più: «cani perduti senza collare».[64]

Fu il segno eloquente del fallimento totale della pastorale e della ritualità senza contenuti di una Chiesa autoreferenziale e rintanata negli anfratti delle sacrestie, paga di avere attorno qualche bambino e alcuni anziani. Il clero, il vero nemico della Chiesa, ha perso ancora una volta l'occasione per ribaltarsi da capo a piedi e buttarsi nell'avventura della «Chiesa in uscita» verso la quale spingeva il «papa venuto da lontano», ma rimasto lontano perché la maggior parte del clero non lo sentì come proprio, vivendolo come un pericolo che veniva a scardinare piccole acquiescenze e sicurezze minimali, senza entusiasmo, senza alcun afflato o desiderio, accontentandosi solo dell'abitudine inerziale dei pochi clienti della ditta Chiesa/parrocchia/oratorio, emporio di servizi occasionali.

Doveva essere «un segno dei tempi», eloquente monito e giudizio su un certo modo di gestire la religiosità di superficie. Temevamo solo di dovere ammettere che la frequenza alla Messa non fosse un atto scelto di vita, ma solo mera abitudine occasionale, finalizzata al precetto dell'obbligo per «non fare peccato» [sic!]. Avevamo paura – il nostro inconscio ne era consapevole – che la «nostra gente» (sic!) abitudinaria, potesse perdere l'abitudine (o il «vizio»?) di «andare a Messa». L'atto più rivoluzionario e sconvolgente, l'atto più politico della Chiesa ridotto e mero scampolo di merca avanzata, residuo di magazzino da mettere ai saldi., Perdemmo il calesse della profezia, dentro una Chiesa, struttura clericale, che scopri, ma per poco, di essere un emporio di *gadget* senza Cristo.

[64] È il titolo dell'omonimo romanzo di GILBERT CESBRON, Mondadori, Milano 1966. Un giovane carcerato della provincia di Modena, visitato insieme ai suoi colleghi in un centro sostitutivo del carcere, durante l'incontro informale, ebbe a dire: «I cattolici hanno il vizio di andare a Messa. Tutto finisce lì». Restammo colpiti e distesi. Ci sovvenne il Sal 8,3: «con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli» e il Vangelo: «Non avete mai letto: "Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode?"».(Mt 21,16).

Non ne prendemmo, però, coscienza, ci limitammo a scaricare la responsabilità sulla «società secolarizzata» che aveva peso la fede. Invece di buttare tutto all'aria e ricominciare da Betlèmme, non come poesia anestetica e sentimentalismo da baraccone, ma come progetto di umanità, partendo da un Bambino, orizzonte del regno di Dio (cf Mt 18,3; cf Mc 9,36; 10,14), modello di civiltà nella storia e nelle relazioni, abbiamo inventato mezzi e mezzucci per restare a galla, continuando ad annegare.

In ogni Natale, siamo preoccupati più per le bancarelle e il pranzo natalizio «per i poveri» che per l'evento «Betlèmme», l'atto più rivoluzionario che Dio potesse compiere: nascere con i rifiuti della società del tempo, i pastori che vivevano a km 10 distanti da Gerusalemme, Betlèmme appunto, perché, essendo considerati impuri, non potevano nemmeno avvicinarsi alla Città Santa e al tempio.

Gesù non è nato nel tempio scintillante di luci e di lustrini, ma tra gli impuri per i quali era difficile anche salvarsi lo spirito. Finché non ci lasceremo interrogare dal «kairòs» degli eventi, come la Covid o la guerra e le guerre, frutto dell'ingordigia e della superbia (cf Gc 4,1-4) oppure della povertà endemica e strutturale alla società capitalista e neoliberista, a cui anche i cattolici e i cristiani nel mondo si sono assuefatti e votati senza nemmeno rendersi conto della contraddizione e dell'immoralità che comporta: come possiamo dirci di essere testimoni di Gesù?

APPENDICE II: PERCHÉ IN SAN TORPETE (GENOVA) NON SI CELEBRA IL NATALE

Nella Parrocchia di S.M. Immacolata e San Torpete in Genova, come ormai di consueto da diversi anni, **NON CELEBRIAMO IL NATALE** come atto liturgico per eccellenza. La chiesa resta chiusa per il tempo di Natale. Abbiamo scoperto che quella chiesa chiusa, però, si è dimostrata più aperta, anzi spalancata come avremmo immaginato. Chi, prima, passava e non si accorgeva neanche che ci fosse una chiesa, ora si ferma e cerca una spiegazione e chiede: «Perché la chiesa è chiusa?». Avvicinandosi e leggendo la spiegazione, appesa alla porta, resta perplessa e si allontana pensosa con il volto contratto. Cosa passi per il cuore, non lo sappiamo, possiamo dedurre che qualche domanda sorge spontanea non solo sul fatto della chiusura, ma dentro il proprio cuore.

Per noi fu una scelta sofferta, ma fummo decisi, resistendo a perplessità, abitudini e paure varie, a rispettare il mistero fondamentale della fede, oggi travolto e seppellito dall'orgia del consumismo e dalla scenografia pagana, di cui la maggior parte dei cristiani sono complici e collaboratori, con la collaborazione della Chiesa che fa parte di questo sistema, inserita come ingranaggio necessario e manipolato dal sentire comune che ha abbandonato il Vangelo, per trattenere solo gli aspetti vacui della tradizione abitudinaria, celebrando il Povero, ma eliminando il Poveri e, tra di essi, i Migranti, che ne sono il volto visibile, il sacramento incarnato. Abbiamo smarrito il senso ispirat'dall'autore della Sapienza (Sap 18,14-15), ripreso dall'antifona d'ingresso della Eucaristia della domenica 2ª dopo Natale:

> «Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua **Parola onnipotente dal cielo**, dal trono regale, o Signore, **si lanciò in mezzo alla terra**».

Il profondo silenzio si è trasformato in grida di fiera e di corsa irrazionale di bancarella in bancarella, alla ricerca di regali improvvisati e riempitivi del vuoto affettivo che spesso popola le nostre vite: isolati nella folla. Materialismo puro. I cristiani, dimentichi della «**Parola che si lancia in mezzo alla terra**», la sequestrano, la rapiscono al mondo e la rinchiudono nelle chiese, sature di incenso obnubilante e fanno finta di non sapere che quel «lancio» è un grido di amore al mondo intero quel mondo che «Dio ha tanto amato da dare il Figlio unigenito» (Gv 3,16). Mentre tutto questo accade, il mondo che celebra Cristo bambino, trastullo per il presepio scenografico, esclude i poveri, espelle gli immigrati, nutre sentimenti razzisti per ogni diverso/a, profugo, povero, affamato.

Non siamo stati capaci «per opportunismo politicante» (i preti non devono occuparsi di politica! [sic!!!]) di contrastare e tacitare quei politici da strapazzo nostrani che, rosario e vangelo in mano, invocando Madonne inverosimili, gridavano: «Fuori gli stranieri, prima gli Italiani, chiudiamo i porti, difendiamo l'occidente cristiano», prigionieri di noi stessi nell'auto-ghetto dell'imbecillità. Gli applausi più sentiti sono sempre stati quelli dei cosiddetti cattolici, quelli che «guai a toccare le processioni, la festa del santo, le frittelle all'olio rancido, la pesca di beneficenza, la chiesa addobbata di fiori che lo stesso giorno sono buttati nella spazzatura. Di fronte all'eccidio dell'umanità da parte di quell'occidente che si definisce «pseudo-cristiano», siamo muti, magari approvando, dentro di noi. Le Caritas delle varie città sono state delegate a erogare «elemosine» (per altro meritevoli), ma è mancata la profezia dell'urlo della Giustizia: «Voce di uno che grida» una doppia condizione:

1. «Voce di uno che grida: **nel deserto preparate** la via del Signore» (Is 40,3)
2. «Voce di uno **che grida nel deserto**: preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri» (Mc 1,3; v. Mt 3,3; Lc 3,4; cf Gv 1,23).

Nell'uno o nell'altro caso, non si scappa: il grido accorato e imperioso è rivolto sia al deserto materiale (Isaia) sia a quello interiore (Vangeli) perché non si può mettere mano all'aratro e lasciare intatto il terreno (cf Lc 9,62). Il deserto esterno è immagine e conseguenza di quello dello spirito. Bisogna scegliere: o perderci nel deserto della futilità o seguire la voce che ci libera dal torpore sociale e politico per entrare nella dimensione della Parola di Dio che non è una camomilla tranquillizzante per dormire e sognare più facilmente.

NATALE è oggi il contrario di se stesso.
Se nascesse oggi, GESÙ diserterebbe chiese
e vacui presepi per stare coi migranti,
a morire nel MARE MEDITERRANEO
o ai confini delle nazioni che si dicono «CRISTIANE»,
in nome del loro DIO RAZZISTA,
si circondano di filo spinato per impedire
ai migranti non solo di entrare, ma addirittura di transitare
e d'inverno, anche, di caricarli con acqua gelata.

MARIA diede alla luce il suo figlio primogenito
e lo depose nella mangiatoia di un barcone
in mezzo al mare e lo avvolse nelle fasce putride dei piedi

di chi valica confini innevati, moderni magi,
senza cammelli e dromedari, soccorsi solo da navi
di laiche ong umanitariee respinti dai governi
***protesi a voti elettorali sporchi di sangue e morte*:**

«Venne fra la sua gente,
ma i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1,11):
IERI COME OGGI.

A tutto c'è un limite, possiamo pensare quello che vogliamo, ma festeggiare il Natale sarebbe essere complici della dissacrazione della povertà e della dignità dei Poveri, «alter Christus», immagine del Dio invisibile che ci interpella perché «i poveri li avrete sempre con voi» (Mc 14,7). È il testamento di Gesù che riprenderà inesorabilmente alla fine della storia, quando ognuno di noi dovrà fare il bilancio finale della propria vita e delle proprie scelte: «Avevo fame, avevo sete, ero forestiero, nudo… mi avete soccorso… non mi avete soccorso. Quando, Signore? Ogni volta che lo avete fatto…non lo avete fatto al più piccolo dei miei fratelli…» (Mt 25,35-45).

Non ci dirà se abbiamo fatto il presepe, se abbiamo contrastato l'Islam, per altro figlio di quell'Abramo, che noi chiamiamo «nostro padre nella fede», non ci chiederà se abbiamo frequentato santuari storici o malfamati (Lourdes, Fatima o peggio Međjugorje). Ci chiederà dove eravamo, quando l'economia, la politica, la mitica Europa e gli interessi ignobili del nostro Paese, in combutta con altri, hanno dichiarato ufficialmente e formalmente: «Non c'è posto nei nostri B&B, nei nostri ostelli, nei nostri alberghi nella nostra chiesa per il Cristo migrante o profugo, o vittima delle guerre che noi abbiamo scatenato» (cf Lc 2,7) e teniamo in vita, producendo sempre più armi, alimentando guerre e fame, distruzione e morte, fonti primarie del nostro benessere. Ammazziamo e guadagniamo, riduciamo alla fa e ingrassiamo. Per noi sarà un amaro risveglio, quando ascolteremo la voce decisa e tagliente del Maestro che, guardandoci fisso negli occhi, ci dirà: «Non vi conosco» (Mt 25,12).

La nostra scelta di non celebrare il Natale all'inizio suscitò perplessità e critiche. Poi apprendemmo che altri ne hanno fatto una scelta di riflessione, pur non arrivando ad abolire il Natale. In altri Paesi, addirittura vescovi fecero la stessa proposta: chiudere le chiese come «segno dirompente e choccante». In Brasile gruppi ecclesiali si sono posti il «tema»; tanti altri hanno reimpostato l'Avvento, interrogandosi sul senso del Natale.

Noi ne siamo certi: un giorno sarà norma obbligatoria per tutta la Chiesa non celebrare il 25 dicembre che, comunque, è una data convenzionale, né storica né teologica, ma solo occasionale: contrastare la diffusione delle feste del «Sole invitto» in onore del dio «Mitra», importato dalla Persia a Roma dalle legioni romane. Una mera convenzione. A noi, apripista, spetta l'onere di portarne il peso iniziale e anche le contraddizioni dei contraccolpi. Se un giorno dovesse essere scelta una data per celebrare il Natale del *Dabàr-Lògos*, non potrebbe essere che il 25 marzo, memoria dell'Annunciazione di Gabrièle a Maria nell'oscura Nàzaret di «Galilèa dei pagani» (cf Lc 1,26-38). A livello simbolico, manterremo una coerenza congrua.

Celebrare il «Natale del mondo» è complicità sacrilega. «LO SPIRITO DEL MONDO» è un demone che si scaccia con il digiuno e la penitenza, nel

silenzio orante: «Nel silenzio profondo della notte» FAREMO DIGIUNO EUCARISTICO per alimentare in noi il desiderio del Dio di Gesù di Nàzaret e del suo Vangelo.

Natale, anche per i praticanti cristiani, è diventato una favoletta, edulcorazione ignobile di quello che Francesco d'Assisi volle rappresentare per la prima volta. Papa Francesco, andando a Greccio, volle lanciare un messaggio sul «presepio» che deve essere fatto nelle chiese, nelle case, nei luoghi condivisi. Siamo d'accordo con lui, preoccupato perché uomini e donne dalle mani impure hanno tentato di appropriarsi di questo «simbolico segno» per manipolarlo, usandolo come arma letale contro i poveri del mondo, a difesa dell'etnia italiana, francese, spagnola, tedesca, ungherese, polacca, occidentale. Accogliamo il suo invito.

Lo accogliamo a modo nostro, perché, conoscendo il valore dei simboli, vogliamo consapevolmente fare digiuno eucaristico, restando uniti al Papa, che, da parte sua non se la passa bene, visto che deve navigare a vista, con le sue sole braccia, in un mare in tempesta di conservatorismo clericale, fascista e antistorico, all'interno di una Chiesa, di cui una parte lo contesta apertamente di tradire «la tradizione» (la loro tradizione, ben'inteso!).

Con un gesto diverso, diciamo e facciamo esattamente quello che vuole il papa: valorizzare i simboli senza essere complici di chi li manipola come strumento «contro». Lo facciamo non gridando, ma «nel profondo silenzio», orante e liberante. Silenzio di comunione con tutti i figli di Dio dispersi ai quattro venti, senza distinzione alcuna. Vogliamo vivere il senso profondo del Natale che è l'incarnazione nel momento storico che noi viviamo, scegliendo la coerenza della nostra coscienza.

Se i cristiani avessero a cuore la loro fede
e la Persona di Gesù, dovrebbero difenderlo
dalla banalità, dall'idolatria, dal mercato
e del peccaminoso capitalismo in ogni sua forma
(neo, iper, mercantile, libero mercato, ecc.)
che uccide gli ultimi, i Cristi che popolano la terra,
inchiodando il Cristo in una croce senza fine.

Possiamo tutti essere tormentati e torturati dal Natale senza senso,
memori delle parole che vengono dal «silenzio della notte»:

Non celebrate la mia nascita, ché Io-Sono da sempre,
celebrate la vostra "ri-"nascita di creature nuove.